

nerarie; quindi vorrei che, d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, si allettassero i giovani che escono dalle scuole di applicazione degli ingegneri a fare un corso apposito di perfezionamento nella geologia e mineralogia, un corso di un anno nel Museo industriale di Torino, come pure colà fanno adesso quelli che vogliono applicarsi all'elettro-tecnica.

Spero che il ministro prenderà in considerazione questa raccomandazione che faccio, non nell'interesse delle persone, ma nell'interesse del nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giorgi.

Giorgi. L'onorevole ministro Chimirri, nel chiudere il suo brillante discorso dell'altro ieri, ha ricordato con nobili parole, il compito imposto al ministro di agricoltura, industria e commercio, che è quello di essere il tutore e vivificatore dell'industria nazionale. Poichè, o signori, non è solo cogli articoli stanziati in bilancio, che si possa dare aiuto alle industrie, ma credo che sia specialmente con la tutela del Ministero di agricoltura, che queste industrie possono svolgersi. Io richiamo intanto l'attenzione dell'onorevole ministro specialmente sull'industria mineraria.

Il nostro paese, senza esser ricco di quei depositi di minerali, che sono veramente la risorsa delle altre nazioni, pure possiede degli importanti giacimenti metalliferi e lignitiferi, i quali meritano tutta la nostra attenzione. In Italia manca disgraziatamente il capitale che si dedichi a questa specie d'industrie; manca quello spirito di associazione, quella educazione industriale della quale ebbe a parlare l'onorevole Colombo, svolgendo la sua interpellanza sulle industrie in Italia. Però se questa mancanza di attitudine industriale è dannosissima per le industrie in genere, è assolutamente letale per la industria mineraria. L'industria mineraria si divide difatti in due periodi assolutamente distinti, il periodo delle ricerche e il periodo della coltivazione.

Ora è evidente che nel periodo delle ricerche i capitali non sono impiegati in un modo fruttifero; sono capitali i quali sono affidati a degli studi, che disgraziatamente tante volte danno dei risultati negativi; e quindi sono capitali impiegati a fondo perduto.

Ora io domanderei all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se non potrebbe egli, d'accordo col ministro delle finanze, fare in modo che questi capitali adibiti assolutamente ai lavori di ricerca possano essere esentati da tutte quelle

tasse di registro od altre, le quali il più delle volte assorbono una gran parte di questo danaro, che invece di essere impiegato nei lavori di ricerca, va nelle casse dello Stato sotto forma di tasse.

Naturalmente nell'incertezza di avere da questo danaro un risultato utile, molti si astengono dal fare delle ricerche. E siccome anche per l'attuale legge mineraria non si può cominciare la coltivazione di una miniera qualunque, che si sia ritrovata, se non avendo ottenuto il decreto così detto di *scoperta*, io vorrei che dal giorno, in cui si dà questo decreto per consiglio degli ingegneri del corpo delle miniere, potessero cominciare a decorrere quelle tasse, che pure è giusto che si paghino allo Stato. Io credo che si darebbe in questo modo un grandissimo incremento alla industria mineraria e ciò con vantaggio sommo della classe lavoratrice.

La seconda questione, sulla quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro è quella che si riferisce alla vecchia questione delle tariffe per ciò che riguarda più specialmente i minerali poveri e la lignite, che è l'unico combustibile fossile, di cui possiamo disporre in paese.

È ben vero che esiste una tariffa speciale per le ligniti, ma è assolutamente inferiore allo scopo, che si prefigge. Difatti si è sempre creduto che le ligniti potessero in qualche modo fare la concorrenza al carbon fossile fino ad un certo raggio non molto lontano dal centro di produzione, un raggio che varia dai 100 ai 200 chilometri.

Io ho voluto fare un calcolo e con due cifre dimostro che le ligniti non possono allontanarsi molti chilometri dal luogo di produzione; perchè presa per base la distanza massima dal luogo di produzione di 200 chilometri, colla tariffa ordinaria il carbon fossile paga lire 7.50 per tonnellata, mentre con la tariffa speciale la lignite paga lire 6.32 a tonnellata. Però siccome uno dei difetti della lignite è quello di contenere una quantità eccessiva di umidità, che varia dal 10 al 40 per cento del proprio peso, ammesso che, in linea generale, lo volessimo anche ridurre al 25 per cento, come può essere per certe ligniti essiccate all'aria, è chiaro che noi alle lire 6.32, dobbiamo aggiungere il 25 per cento di spesa, poichè evidentemente rappresenta il trasporto di una materia inerte. Sicchè la lignite secca, in confronto del carbon fossile, che non contiene affatto umidità, verrebbe a pagare dopo 200 chilometri lire 7.90 per tonnellata, ossia più del carbon fossile.

Per cui, vedendo l'attuale tariffa, bisogna allontanare assolutamente ogni idea di poter trarre